

**Christoper P. Long, *Aristotle on The Nature of Truth*, Cambridge University Press, 2011, pp. XIII-275, £ 55 (€ 69), ISBN 9780521191210**

*Matteo Cosci, Università degli Studi di Padova*

Il recente libro dell'americano Christopher P. Long, *Aristotle on The Nature of Truth*, si configura come una ricerca ermeneutica sul tema della verità a partire dai testi di Aristotele. Il titolo del libro, apprendiamo dalla Premessa, sarebbe originariamente dovuto essere più complesso: *The Saying of Things: The Nature of Truth and the Truth of Nature as Justice* (p.XI), titolo a partire dal quale già è possibile prefigurarsi quella che sarà la linea argomentativa dell'intero saggio: il cercare di mettere in relazione il tema della verità aristotelica con il tema della giustizia. La struttura espositiva di questa relazione è definita "chiastica", intesa, cioè, come "cominciare seguendo un percorso volto a tracciare il significato di verità come giustizia e terminare poi avendo attraversato un percorso che tenta di articolare il significato di giustizia come verità" (p.X), un percorso articolato in un'introduzione e otto capitoli che qui intendiamo brevemente presentare soffermandoci sugli snodi tematici essenziali.

La ricerca si apre con una proposta metodologica originale (Cap.I), che non condivide il procedimento storico-genetico tradizionalmente adoperato negli studi aristotelici (qui chiamato "*developmentalism*"), perché questo, a dire dell'autore, presenterebbe il limite di fondarsi su incerti dettagli biografici o sulla contrapposizione di precarie congetture testuali, nella pretesa di voler poi epurare forzosamente in Aristotele ogni eventuale contraddizione interna (p.7, n.13). Il metodo che invece Long propone è da lui stesso definito come "fenomenologia legomenologica", un *modus operandi* che intende piuttosto focalizzarsi sulle cose dette e sul dire delle cose (dal greco *τὰ λεγόμενα*, qui inteso in questo duplice senso). Il dire e il dirsi delle cose così come effettivamente sono, dunque, sono qui detti essere il "luogo" originario dell'*ἀλήθεια* aristotelica. (Ed è subito evidente come, in questo modo di leggere e rielaborare Aristotele, Long riconosca espressamente il proprio debito filosofico nei confronti del primo Heidegger e del pragmatismo americano di Dewey, Woodbridge e Randall). L'intendimento della "verità" aristotelica come "*adaequatio*

*intellectus et rei*” è oggetto di un approfondimento particolare (Cap.II), nel quale si tratteggia la storia della teoria della verità come corrispondenza. Il modo nel quale Long intende la dottrina aristotelica della verità come corrispondenza è quello, innanzitutto etimologico, della *con*-rispondenza, cioè, nella sua ricostruzione, del *rispondere insieme*, “all’unisono”, da parte delle cose e, al tempo stesso, da parte del soggetto. Poi, rispetto alla terminologia tomistica di *adaequatio*, *conformitas* o *concordia*, Long preferisce parlare di “incontro” o di conciliazione solidale tra *intellectus et rei*, tra la giustizia propria della soggettività dell’intelletto conoscente e la giustezza propria dell’oggettività della cosa conosciuta. Scrive al riguardo: “la tradizionale teoria della verità come corrispondenza implica due differenti, ma cooperanti, capacità: la capacità dell’intelletto di rendere giustizia nei confronti di quanto esso incontra e la capacità della cosa di oggettivarsi nel contesto di tali incontri - e, in questo senso, conclude - la verità è dialogica” (p.25). Perciò, il dire “come stanno le cose conformemente a come effettivamente sono” è, secondo l’autore, una verità procedurale che “rende giustizia” alle cose stesse.

Un modo in cui tale dialogicità si può preliminarmente garantire (Cap.III) è quello di salvaguardare i fenomeni ed in particolare quel tipo di fenomeni che sono “le cose dette”, in una disposizione di ascolto attento e al tempo stesso critico delle testimonianze dei predecessori, servendosene come anche Aristotele fece con la tradizione che lo precedette. La giustizia propria della verità qui consisterebbe nel riuscire a prender atto del *già detto*, a partire dal quale soltanto sarebbe poi possibile sviluppare una sempre migliore e più consapevole articolazione del dire delle cose. Tale articolazione non sarà semplicemente scientifica, ma già *etica* nel suo rispetto dell’“ambiente” legomenologico, tanto che Long non esita a definire la verità aristotelica come una forma di “giustizia ecologica” nei confronti delle cose (p.159). Tra uomo e natura esterna si può così auspicare una proficua relazione dialogica e biunivoca, da realizzarsi, in prima istanza, attraverso un impulso a far reagire la realtà delle cose nel nostro linguaggio (Cap.IV) e, in seconda istanza, nel trovare conferma di tale *λόγος* delle cose nel riscontro empirico delle cose stesse (Cap.V). Il segnale di andata è configurato da Long come un “prestare voce alle cose”, mentre il segnale di ritorno si configura come un corrispondente “esser parlate” delle cose nel nostro linguaggio. La natura della

verità aristotelica dipenderà dunque dal rispetto di questo reciproco equilibrio comunicativo.

Ciò può essere sostenuto sulla base di uno studio (Cap.VI) dei meccanismi percettivi e del processo di conoscenza dell'uomo, perlomeno, a detta dell'autore, per come questo viene delineato da un punto di vista fisiologico nel *De Anima* di Aristotele e da un punto di vista gnoseologico nel primo libro della *Metafisica*. La verità così intesa si realizza nel processo naturale che senza interferenze si svolge dalla sensazione (*αἴσθησις*) all'intelletto (*νοῦς*) e quindi al giudizio capace di verità (*λόγος ἀποφαντικός*). "Coerenza", più ancora che "corrispondenza", è la parola che sembra a Long meglio descrivere l'*ἀλήθεια* aristotelica: una coerenza logica, ontologica ed etica insieme, ma anche, biologica, estetica e metafisica. Perché, in fatto di verità, più che l'ambito o la struttura, quel che sembra contare per Long è il criterio (*approach*) - conforme, consono e coerente - per il quale ci si rapporta epistemicamente alla natura attraverso i vari modi di produzione, di azione e di conoscenza umani (Cap.VI-VII). Per l'Aristotele di Long, la verità è un'attitudine di sincerità nei confronti della realtà tutta e che dalla realtà tutta è testimoniata. "La verità è inconfutabile e pervasiva", scrive l'autore, "e la pervasiva plurivocità della verità testimonia in Aristotele il modo nel quale la natura della verità cresce attraverso e nella natura delle cose... Se comunque la verità aristotelicamente intesa è detta in molti modi, essa rimane orientata verso un'unica natura, ovvero verso l'espressione e l'intelligibilità della natura stessa" (p.161).

Perciò più che di corrispondenza o di appropriazione, scrive Long (Cap.VIII), la verità è una questione di appropriatezza (*propriation*), cioè di pertinenza, di rispetto e conformità al dire delle cose, più che di forzata adeguazione delle cose al nostro dire. A partire da questo rilievo, si arriva a far coincidere la correttezza propria dell'asserire la verità con la correttezza propria del comportarsi secondo giustizia. "La verità aristotelicamente intesa", possiamo ancora leggere, "vive tra l'essere umano e le cose incontrate, ed è resa possibile, comunque, solo grazie ad un pensare disponibile a giustificare l'espressione delle cose alla luce dell'intero nel quale tali cose sono incontrate. In questo senso, fare giustizia significa rimanere veri alle cose stesse" (p.243), rimanere, cioè, sempre fedeli all'empiria fenomenica del dato e alla sua disponibilità sensibile. Asserire questo lascia intendere la conoscenza, e la

conoscenza scientifica in particolare, non come un processo acquisitivo, ma dispositivo, capace cioè di saper disporre della fruibilità delle cose nel migliore dei modi: migliore per gli uomini e anche migliore per le cose. La scienza e la tecnica, in quanto “specifici processi del cor-rispondere al dire delle cose”, devono orientarsi secondo questo principio veritativo finalizzato ad assicurare il bilanciato equilibrio ontologico tra l’effettività di dati fattuali (cose) e la libertà di chi interpreta ed adopera questi dati fattuali (uomini) riuscendo così nell’intento di realizzare un’avveduta *εὐδαιμονία* d’insieme, idealmente prospettata come “*the symbiotic flourishing of the ecological community*” (p.252). La nozione aristotelica di verità risulterebbe così il criterio-guida per la realizzazione di una forma complessiva di giustizia globale.

Una critica da rivolgere ad una ricerca così concepita è che, a dispetto di questo metodo legomenologico, sicuramente più “disinibito” nel confrontarsi con testi oggetto di quasi mai facili ed immediate letture, il riferimento ad Aristotele (che pure in questa ricerca viene diffusamente citato dalle opere di logica alle opere biologiche, dal *De Anima* alla *Metafisica*), seppure un riferimento sempre testuale e preciso, finisce con l’apparire come un sfondo *pre*testuale e *pre*testuoso in favore di molte delle considerazioni dell’autore stesso, in parte in continuità con le considerazioni già espresse nel suo precedente libro *The Ethics of Ontology, Rethinking An Aristotelian Legacy*. È probabile perciò che il lettore che si accosti con le aspettative di uno storico della filosofia antica a questo personale percorso ermeneutico possa facilmente rimanere insoddisfatto: egli tuttavia potrà trovare più documentati riferimenti, interpretazioni più contestuali ed una più strutturata organizzazione del materiale aristotelico in un’altra opera sul medesimo tema, edita alcuni anni prima dalla stessa casa editrice e che si è già imposta come un testo “classico” sull’argomento, ovvero l’accuratissima monografia di Paolo Crivelli, *Aristotle on Truth*. Long, che pure cita un paio di volte quest’opera, forse perché non ne condivide l’approccio analitico non conforme al suo metodo legomenologico, non sembra concederle l’approfondita considerazione che invece meriterebbe.

Ad ogni modo, *Aristotle on The Nature of Truth* rimane un’interessante lettura per tutti coloro che intendono avvicinarsi da un punto di vista contemporaneo al tema della verità a partire

dalla filosofia di Aristotele.

### **Bibliografia**

Long, C.P., *The Ethics Of Ontology: Rethinking An Aristotelian Legacy*, State University of New York Press, 2004.

Crivelli, P., *Aristotle on Truth*, Cambridge University Press, 2004.

### **Ulteriori recensioni del volume**

[Recensione di F. J. Gonzalez dello stesso volume, con alcune annotazioni di risposta dell'autore](#)

[Registrazioni di conversazioni e dibattiti su questo libro \(podcasts in lingua inglese\)](#)

[Forum di discussione sui contenuti del libro](#)

### **Link utili:**

[Sito internet dell'autore](#)

[Pagina della casa editrice di questo volume](#)